Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLII / N. 216 / Sabato 7 agosto 1965

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 10

Nuove misure antipopolari del centro-sinistra

RINCARATO LO ZUCCHERO (15 LIRE AL CHILO) AUMENTATI I CONCIMI

Nuovo colpo ai bilanci familiari dei lavoratori: il governo ha aumentato lo zucchero di 15 lire al chilo, a una settimana dal rincaro delle tariffe postali.

La decisione è stata presa ieri dal Comitato interministeriale prezzi, presieduto dal ministro dell'Industria Lami Starnuti, per esaudire le pressanti richieste degli agrari produttori di bietole e dei monopoli saccariferi dell'industria di trasformazione. La ripartizione delle 15 lire è infatti la seguente: 3,50 ai produttori agricoli; 10 agli industriali trasformatori, 1,50 per IGE e per compenso ai commercianti.

Va notato che il maggior compenso ai produttori agricoli, mentre è esiguo per i piccoli coltivatori data la loro limitata produzione, diventa lauto per i grossi agrari. Ai piccoli produttori il CIP ha inoltre accollato ieri un rincaro del 5 per cento sui prezzi di tutti i concimi chimici, semplici e complessi, in favore dei monopoli che dominano il settore; nessuna opera di calmieramento è stata svolta dall'industria statale, che da tempo ha cessato la concorrenza con la Montecatini.

Vuoto giuridico o vuoto politico?

L'EDITORIALE dell'*Avanti!* di domenica scorsa sul diritto di sciopero — attribuito all'on. Nenni — è stato largamente ripreso e favorevolmente commentato, come era naturale, da tutta la stampa di destra. Ciò ha costretto il quotidiano del PSI a tornare sull'argomento con un editoriale «giustificativo» che in sostanza conferma una visione quanto mai ristretta di questo problema di fondo della classe operaia e della stessa democrazia italiana.

Il giornale socialista, infatti, riconosce che il problema è innanzitutto politico, ma non ne trae alcuna conseguenza. Al contrario, insiste sul «vuoto giuridico», lasciando ancora senza una risposta gli interrogativi posti dall'on. Nenni nel suo articolo: A chi affidarsi? Alla legge secondo l'obbligo sancito dall'art. 40 della Costituzione? Al costume? Alla forza contrattuale dei sindacati?

A questi interrogativi non dovrebbe essere difficile per dei militanti e dirigenti della classe operaia, dare una risposta valida. Il diritto di sciopero infatti è una *conquista politica* della classe operaia, realizzato con una *lotta politica* di decenni, una conquista che, proprio perchè politica, non tollera limitazioni nè discriminazioni, così come ogni altro diritto politico democratico conquistato dalle masse popolari.

A coloro che lamentano la «carenza legislativa» o il «vuoto giuridico» si può ricordare che, quando la classe operaia conquistò il diritto di sciopero, esso non era scritto in nessuna «carta» (anzi era vietato per legge), mentre quando le forze capitalistiche e reazionarie riuscirono a prevalere su quelle operaie e democratiche, il fatto che il diritto di sciopero fosse scritto nelle leggi, non impedì al fascismo di sopprimerlo. Ciò non significa che la sanzione giuridica di un diritto democratico non abbia nessuna importanza. In Italia il diritto di sciopero è sancito dalla Costituzione repubblicana scaturita dalla lotta di Liberazione, ma porre in primo piano, o addirittura considerare come fattore «risolutivo» per il rispetto del diritto di sciopero, la sua «regolamentazione giuridica» significa eludere il problema politico di fondo che scaturisce dall'attacco ai diritti democratici dei lavoratori e che comporta per il governo — e per il PSI che ne fa parte — ben pesanti responsabilità.

NON SI TRATTA, dunque, tanto di «vuoto giuridico» quanto di «vuoto politico», o meglio di abdicazione politica. L'attacco ai ferrovieri, ai vigili urbani, e più in generale ai dipendenti pubblici, del resto, non è che un aspetto dell'attacco più generale condotto dalla destra economica e politica contro la classe lavoratrice per far passare la linea del rilancio capitalistico e della riorganizzazione economica basata sull'ulteriore espansione del potere monopolistico. Esso non è «disgiungibile» dall'attacco che viene portato nelle fabbriche agli operai, ai membri delle commissioni interne, ai lavoratori sindacalmente e politicamente più attivi e combattivi, così come non è «disgiungibile» dall'attacco che viene portato agli autoferrotranvieri, ai marittimi, ai braccianti, ai mezzadri. Le denunce contro i ferrovieri e i vigili urbani non «discendono» infatti, come afferma l'on. Nenni, dall'«automatismo proprio della giustizia e senza interventi governativi di alcun genere». Sono denunce della polizia ferroviaria, dei questori, dei prefetti (esaltati dall'on. Taviani), tutti organi controllati *direttamente* dal governo. Sono denunce che si accompagnano all'intervento sempre più frequente delle forze di polizia contro i lavoratori, alle posizioni sempre più smaccatamente antioperaie dei vari ministri del governo di centro-sinistra (Jervolino, Spagnolli, Preti), nonchè a disegni di legge chiaramente lesivi del diritto di sciopero, come quello presentato da Tremelloni per le dogane.

LA RESPONSABILITA' del governo nella denuncia dei ferrovieri e dei vigili urbani è dunque, assai chiara come è chiara e diretta la responsabilità dei partiti che del governo fanno parte. E' l'azione involutiva della destra dorotea, è la politica del «meno peggio» della destra del PSI, sono i continui cedimenti nenniani che hanno creato nel paese una situazione e un clima politico che rende possibile lo svilupparsi dell'attacco ai diritti democratici dei lavoratori. Le leggi fasciste che, in aperto contrasto con la Costituzione, vengono oggi usate contro i lavoratori, esistevano, tanto per fare un esempio, anche nel '45. Ma nessuno, in quella situazione, si sarebbe mai sognato di applicarle. Ferma restando quindi l'esigenza di abrogare le leggi fasciste e anticostituzionali è chiaro che le denunce contro ferrovieri, vigili, autoferrotranvieri e mezzadri, così come la procedura giudiziaria tuttora in corso contro centinaia di marittimi «colpevoli» del delitto di sciopero e la denuncia dell'intera segreteria nazionale del SFI sono chiari indici del progressivo deterioramento della situazione politica, dell'involuzione «moderata» del centro-sinistra, della sua incapacità di far fronte all'azione della destra esterna ed interna alla DC e al governo. Ciò pone ancora una volta l'esigenza di una azione unitaria della classe operaia, delle forze politiche che ad essa si richiamano e più in generale del movimento democratico per realizzare una inversione di tendenza che consenta di creare le condizioni nelle quali i lavoratori possano sentirsi veramente «più liberi».

Amino Pizzorno

Nel 1° anniversario della morte di PALMIRO TOGLIATTI: domenica 22 agosto l'Unità pubblica un numero speciale dedicato al grande dirigente comunista scomparso

Per onorare la memoria di PALMIRO TOGLIATTI organizzate domenica 22 agosto una grande giornata di **DIFFUSIONE STRAORDINARIA**

Dopo le nette richieste a Costantino

Pieno appoggio a Papandreu del Centro e dell'EDA

Il presidente del partito di sinistra, Pasalidis, ha riaffermato al re che l'unica alternativa al reincarico del presidente deposto sono le elezioni

Gravi rivelazioni: la strage di Gorgopotamos provocata dai servizi segreti degli Stati Uniti

Dal nostro inviato

ATENE, 6.

La lotta fra il re e Papandreu continua, in nuove forme, durissime. O meglio, continua la lotta fra la monarchia e la democrazia in Grecia.

Papandreu ha ripetuto ieri a Costantino «Non esiste una questione di inimicizia personale fra voi e me, bensì una questione di rapporti fra monarchia e democrazia. E la corona deve chiarire quale ritiene sia la sua funzione in Grecia».

Oggi, a mezzogiorno, mentre su Atene si scatenava una violenta bufera di vento — è il vento d'agosto che spazza la calma —, le strade venivano percorse da nuovi cortei e la polizia bivaccava in tutti i giardini e sotto tutti i portici del centro, intorno al «club dei liberali». Il Papandreu aveva riunito i deputati del suo partito ai quali aveva fatto una breve relazione sul suo incontro con il re ponendo poi la questione: «Vi è nel gruppo parlamentare qualche opposizione alla mia tesi, che si debba formare un nuovo governo Papandreu o ricorrere subito alle elezioni?». Nessuno ha posto alternative a questa tesi. Erano assenti dalla riunione Stefanopulos (in quel momento a colloquio con il re) e altri due leaders dei quali da tempo si parla come di possibili contrattari a Papandreu: Zirimokos e Papapolitis. Questi ultimi, però, sono giunti subito dopo al Club dei liberali e affacciati al balcone hanno guidato, alla folla che manifestava, parole di fedeltà e di unità. Del resto, nel pomeriggio sia Stefanopulos che Zirimokos hanno confermato ai giornalisti di avere prospettato al re l'unica soluzione possibile, quella presentata da Papandreu a nome del partito di Centro.

«La soluzione deve venire dal partito del Centro — ha detto Zirimokos — ed è il capo del partito che deve essere invitato a formare il governo». Lo stesso ha ribadito Stefanopulos.

Ma Costantino è ancora di tutt'altro avviso. Stamane, egli ha ricevuto il presidente dell'EDA Pasalidis e il colloquio è durato quasi un'ora, il doppio del tempo previsto. Pasalidis ha esposto al re la posizione della sinistra: il Parlamento ha una nuova maggioranza di 167 deputati (Centro e EDA) e il leader di questa nuova maggioranza è Papandreu: a lui dunque spetta l'incarico di formare il governo, ciò consentirà il ristabilimento dell'ordine costituzionale. Se la frattura fra monarchia e maggioranza è tale da indurre il re a rifiutare l'incarico a Papandreu, allora l'unica soluzione consiste nel convocare subito libere elezioni. Ogni altro tentativo (come quello di formare un governo di «unità nazionale», cioè di centro destra) è contrario ai sentimenti e alla volontà popolare.

Costantino ha poi ricevuto nella mattinata Markesinis, Stefanopulos e Novas, nel pomeriggio i «centristi» Papapolitis, Zirimokis e Baldazkis (che nel centro rappresenta un «partito agrario») e i ministri «traditori» Mitzotakis e Costopulos. Domani le consultazioni saranno estese ad alcune personalità della destra.

Si tratta, come è evidente, di un tentativo di realizzare un governo di centro-destra con una maggioranza formata da quasi tutte il «Centro» (isolando i fedelissimi di Papandreu) e da quasi tutta o addirittura da tutta la destra. Pur se appare evidente che il paese rifiuta questa soluzione (e con tale forza da indurre alcuni

Aldo De Jaco

(Segue in ultima pagina)

Per la piena applicazione della legge sui patti

Duro scontro in Toscana fra mezzadri ed agrari

Conquistati numerosi accordi - Gli Enti locali appoggiano la lotta unitaria - Rappresaglie padronali, «serrate» delle trebbie e sequestri conservativi contro i lavoratori

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 6.

Due sono gli elementi che caratterizzano la situazione delle campagne toscane, dopo settimane di lotta mezzadrile: da una parte il cedimento di gran parte del padronato, incalzato da un'azione unitaria e massiccia, isolato su posizioni di assurda negazione della legge sui patti del '64, dall'altra la rabbiosa rappresaglia degli agrari più tracotanti i quali, incominciando a fiutare la sconfitta, danno il via ad azioni di rappresaglia. Un dato comunque, è certo: gli agrari stanno cedendo, abbandonano progressivamente la linea sostenuta dalla maggior parte delle Unioni agricoltori, contribuendo così ad allargare la falla che l'iniziativa unitaria dei mezzadri, e delle loro organizzazioni sindacali, ha aperto nel muro eretto dal padronato, persino contro una legge — nient'affatto «rivoluzionaria» — come è quella varata l'anno scorso dal centro-sinistra per tenere in piedi l'arcaico istituto della mezzadria.

Il quadro offertoci dalle province toscane è composito: al dilagare degli accordi — sulla ripartizione dei prodotti, sul saldo dei libretti colonici e sul 5 per cento in più relativo allo scorso anno — si accompagnano reazioni isteriche, fatte di denuncie, di disdette, di sequestri conservativi del grano, laddove i mezzadri hanno provveduto a dividere forzosamente il prodotto, lasciando sulle aie la parte del concedente.

La situazione di maggior tensione sembra manifestarsi nel Senese, dove il padronato — con la «serrata delle trebbie», mezzi di produzione di sua proprietà — ha bloccato la trebbiatura in 15 aziende e dove sono in atto azioni per il sequestro conservativo del grano. La reazione dei mezzadri e delle organizzazioni sindacali è stata comunque immediata e decisa: da giovedì sono in corso tre giornate di lotta, organizzate per vallate, che investono progressivamente la Valdelsa e il Chianti, la Valdarbia, la Valdorcia e la Valdimerze e che si concluderanno, oggi, nella Valdichiana. Sono in corso anche una serie di iniziative degli Enti locali della provincia, i cui sindaci stanno intervenendo per sbloccare la trebbiatura, mentre delegazioni di mezzadri e di dirigenti sindacali stanno premendo sulle autorità (prefetto, ispettorato dell'agricoltura), per imporre iniziative capaci di rimuovere l'intransigenza degli agrari.

Anche nell'Aretino si sono avute manifestazioni, le più importanti delle quali si sono svolte a Bibbiena e a Broglio. L'iniziativa contadina, nonostante che il padronato abbia ritirato le trebbie in sette aziende, sta fiaccando la resistenza degli agrari, come dimostra la ripresa dei lavori imposta in diverse grandi aziende.

A Firenze — dove la situazione è caratterizzata da scontri, spesso drammatici — il cedimento del padronato appare ancor più sensibile, proprio perchè fa da contrappunto ad una linea dell'Unione agricoltori (che detiene la leadership del l'oltranzismo) la quale appare sempre più in crisi: accordi sono stati raggiunti in numerose aziende di quasi tutte le zone della provincia, nel Mugello, nell'Empolese (dove hanno ceduto agrari importanti come il Corsini e il Del Vivo); nella Bassa Sieve, nel Valdarno, nel Grevigiano, dove hanno ceduto tutte le piccole e medie aziende.

L'azione dei mezzadri è accompagnata da iniziative degli Enti locali, come dimostrano gli ordini del giorno — la maggior parte dei quali votati all'unanimità, salvo rari casi nei quali si è registrata la scontata opposizione del consigliere liberale — approvati da numerosi Consigli comunali, fra i quali vale la pena segnalare quelli di Scandicci, Sesto Fiorentino, Fiesole, Empoli. Anche l'Amministrazione provinciale di Firenze sta portando avanti una serie di iniziative; è stato approvato un ordine del giorno ed è stata costituita una delegazione che nei giorni scorsi si è incontrata con il sottosegretario on. Cattani per richiedere un energico intervento per sbloccare la grave situazione delle campagne. Ciò sembra abbia contribuito ad imporre alcune decisioni anche a livello nazionale, quale quella del ministro Ferrari Aggradi il quale — dopo infinite pressioni

Renzo Cassigoli

(Segue in ultima pagina)

Mezzadri, agrari e centro-sinistra

Una lotta che preme verso la riforma agraria

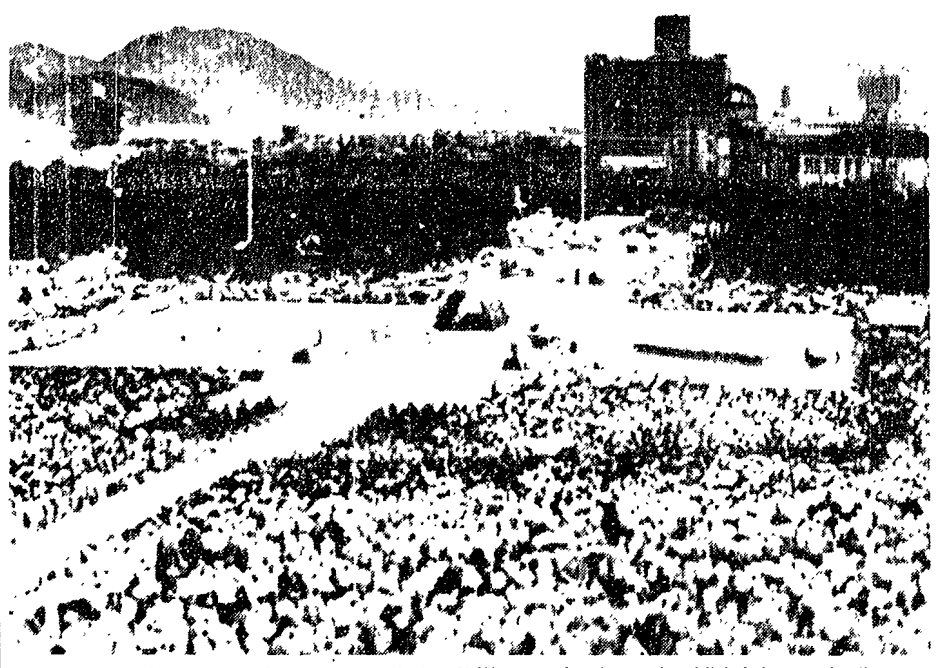
Circa il 90% dei mezzadri e coloni non ha potuto effettuare la chiusura dei saldi, data l'interpretazione restrittiva con cui i concedenti pretendevano di liquidarli. Nelle vendite effettuate in comune, gli agrari si sono spesso ed arbitrariamente impossessati della parte del mezzadro, che gli dovrebbe invece essere liquidata immediatamente e direttamente dall'acquirente. Ciò si verifica per il bestiame, ma anche per i prodotti come le bietole ed il tabacco, su cui le industrie di trasformazione e il Monopolio statale accampano tutta una serie di motivi pretestuosi per eludere la legge. Per quanto concerne poi la partecipazione alla direzione aziendale e il diritto di proporre e attuare innovazioni agli ordinamenti produttivi soltanto pochi giorni fa — ad un anno ormai dall'approvazione della legge sui patti agrari — il ministro della Agricoltura è uscito dal lungo e imbarazzato silenzio, trasmettendo agli Ispettori agrari direttive in cui si risente contemporaneamente l'effetto esercitato dalla pressione dei lavoratori e il persistere di equivoche formulazioni che rifiutano la scelta del mezzadro come un protagonista dello sviluppo economico e sociale.

In questa situazione, di aperta violazione della legge, ai mezzadri e coloni non restava che la via della lotta. E questa strada essi hanno imboccato senza titubanze, con l'unità di azione fra tutti i sindacati di categoria, con l'operante solidarietà delle popolazioni, dei partiti politici, dei consessi popolari.

Ancora una volta però si è verificato l'assurdo. Sono fioccate denunce a centinaia; sequestri conservativi dei prodotti su cui era in atto la contestazione dei mezzadri, interventi intimidatori della polizia e dei carabinieri. Chi è preposto all'applicazione della legge si è cioè schierato ancora una

Nel XX del primo massacro atomico

Commossa cerimonia a Hiroshima



HIROSCIMA — All'«Hive Koen» (Parco della Pace) circa 30.000 persone fra giapponesi e visitatori si sono radunati per commemorare il 20.esimo anniversario dell'esplosione atomica su Hiroscima. Sullo sfondo è visibile il monumento commemorativo per i caduti dell'esplosione

HIROSCIMA, 6

Nel parco della pace, una folla di oltre 30 mila persone si è raccolta in un profondo silenzio quando il sindaco della città, Shinzo Hamai, in abito scuro, ha posto sul cenotafio i nomi di oltre 469 persone da aggiungersi alle altre decine di migliaia vittime della bomba atomica.

L'intera città ha osservato un minuto di silenzio dopo che il suono delle sirene, dei gong e delle campane ha lacerato l'aria. Alle 8,15 all'ora cioè in cui venti anni fa, da una superfortezza volante B-29 della aviazione americana, veniva sganciata la prima bomba atomica su degli esseri umani.

Musica religiosa proveniente da un organo elettrico si è diffusa nell'aria quando il sindaco ha deposto la prima corona ai piedi del monumento, seguito da altre personalità che hanno fatto lo stesso. Una corona è stata deposta a nome del primo ministro Eisaku Sato. Subito dopo migliaia di colombi si alzavano nell'aria mentre un coro di fanciulli intonava «Il canto della pace di Hiroscima».

Dietro il cenotafio sullo sfondo dello scheletro di un edificio industriale, l'unica rovina conservata, la fiamma perenne mandava rapidi bagliori di luce.

Ad Hiroscima, in questi giorni, come è ormai consuetudine, si svolgono due riunioni per la messa al bando delle armi nucleari.

Tutti i delegati hanno seguito la cerimonia in silenzio. Solo ad un certo momento, ingigantita da un altoparlante è stata sentita la voce di un oratore che parlava ad una folla fuori del parco, per stig-

(Segue in ultima pagina)

Dopo sei mesi di stentata vita amministrativa

È caduto a Genova il centro-sinistra

Appello del PCI all'unità delle forze che si richiamano al socialismo, per dare vita ad una nuova maggioranza al Comune

Dalla nostra redazione

GENOVA, 6

La giunta di centro-sinistra presieduta dall'industriale ingegner Augusto Pedullà è caduta stanotte dopo sei mesi di stentata vita amministrativa. Il sindaco, dopo aver preso atto che il bilancio da lui presentato non era stato approvato, ha rassegnato le dimissioni.

A questo inevitabile epilogo si è giunti al termine di un dibattito consiliare durato circa un mese ed a conclusione di una seduta protrattasi per oltre nove ore: la delibera di bilancio è stata approvata da 40 consiglieri (22 DC, 13 PSI e 5 PSDI) mentre 40 sono stati i voti contrari (26 PCI, 1 PSIUP, 10 PLI e 3 MSI). La coalizione di centro sinistra aveva egualmente voluto mantenersi al potere in comune nonostante gli elettori genovesi avessero chiaramente bocciato il 22 novembre scorso la formula e gli uomini che l'avevano attuata a Palazzo Tursi.

Nelle ultime elezioni, come si ricorderà, i partiti del centro sinistra si erano visti ridurre la loro rappresentanza consiliare da 52 a 40 seggi, mentre il Partito comunista raccoglieva più di un terzo dell'elettorato e diventava il partito di maggioranza relativa.

Invece di trarre l'unica logica, democratica e possibile conseguenza dal verdetto elettorale, i partiti del centrosinistra decidevano di insistere nella formula ormai logorata, riproponendo una giunta decisamente spostata a destra.

Il gruppo «doroteo» che controlla la federazione genovese imponeva, infatti, ai suoi alleati laici durissime condizioni per poter consentire una nuova amministrazione, che comprendeva l'ingresso in giunta di esponenti scelbiani e l'ordine ai socialisti di Sestri Levante di far cadere la giunta popolare per aprire le porte di questo comune alla DC.

Queste condizioni vennero accettate pur se l'«*operazione Sestri Levante*» fu particolarmente dolorosa per i socialisti in quanto si arrivò ad una vera e propria costrizione da parte della federazione provinciale del PSI sulle locali sezioni le quali, ripetutamente ed appellandosi ai deliberati congressuali, avevano ribadito la loro intenzione di mantenere in vita l'amministrazione di sinistra.

Come «*consolazione*» per l'alleato la DC decise allora di concedere ai socialisti una giunta di centrosinistra a La Spezia, la cittadina rivierasca tristemente nota per i molteplici scandali edilizi che avevano determinato l'incriminazione dell'ex sindaco dc Bertesso.

Ieri notte, però, mentre a Genova cadeva la giunta, a La Spezia il sindaco socialista avvocato Cirenei e l'assessore alle finanze De Zanchi davano le dimissioni affermando che era impossibile amministrare

(Segue in ultima pagina)